

Intervista a Betty Woodman. Contemporanea tradizione

1. Sig.ra Woodman ci può dire da dove nasce questa sua passione per la ceramica ed in particolare per la porcellana?

Il mio amore per l'argilla è nato quando avevo 16 anni, mentre seguivo un corso di ceramica. Inizialmente ero attratta dall'arte in genere, ma quando ho toccato l'argilla per la prima volta ho capito subito che era quello che volevo. Il mio principale interesse era quello di fare un oggetto adatto all'utilizzo quotidiano, che poteva realmente essere utile alle persone, mentre l'arte la vedevo vedere più come una cosa astratta e pretenziosa. Alla fine degli anni 60, collaborando con mio marito George, lavoravo forme di ceramica che poi lui avrebbe dipinto. Ma questa esperienza ci creò delle difficoltà, infatti, ci accorgemmo che lui non considerava quel lavoro parte della sua arte. A quel punto decisi di dedicarmi completamente da sola alla ceramica.

2. In che misura l'amore per l'Italia ed in particolar modo per la Toscana con le sue tradizioni artistiche e culturali, hanno influito sul suo percorso artistico?

Negli anni 50 lavoravo a Fiesole presso uno studio di ceramica e ricordo che una volta feci una passeggiata fino alla stazione di Firenze, presi un treno, ed andai per la prima volta a Sesto Fiorentino. Lì le strade non erano ancora asfaltate, ma erano ricoperte di polvere di argilla, ovunque ovunque guardavi vedevi persone lavorare l'argilla. L'Italia per me è stata molto importante non solo artisticamente ma anche affettivamente, infatti, quando sono a Firenze mi sento come a casa. La Toscana, ove abito da quarant'anni, ha avuto un grande impatto su tutto il mio lavoro artistico. Basta guardare i tetti di Firenze e la campagna che la circonda per subirne il fascino. In America, più precisamente nel Colorado, dove sono nata, ciò che è bello è quello che non è stato toccato dall'uomo, ciò che invece è bello qui in Italia è quello che l'uomo ha toccato. Tutto questo lo si può ritrovare nel mio lavoro, anche se c'è astrattismo, e quindi una sorta di disorganizzazione, è possibile rintracciare un certo ordine e una certa formalità. Poi ovviamente sono affascinata dalla storia dell'arte italiana. Io vengo da Boston, una città molto attenta alla cultura, con dei bellissimi musei e una grande tradizione artistica, ma venire a Firenze è un'altra cosa, è come ammirare un gioiello.

3. Le tazzine di porcellana di Sèvres che ha esposto al “ museo delle porcellane “ in vetta al giardino di Boboli di Palazzo Pitti, le crea qualche imbarazzo l'accostamento ai serviti esposti, delle varie aristocrazie del 700?

No, non mi crea alcun tipo di imbarazzo, perché sono cose diverse, se si guardano bene i miei pezzi e ciò che è esposto nelle vetrine, si può notare che mi sono ispirata appunto ai vari serviti esposti, ma sembra che questo non sia visto di buon occhio, anche se io non ci vedo assolutamente niente di male. La mia intenzione, infatti, non è quella di creare qualcosa che sia più bello, ma che sia semplicemente diverso.

4. Delle varie mostre che ha allestito in gallerie e musei internazionali; quale ha suscitato in lei una particolare emozione e perché?

Ogni mostra che ho fatto è stata fatta ovviamente per essere interessante. Forse la più impegnativa è stata quella al Metropolitan Museum di New York, che è stata anche la più visitata, di conseguenza quella che mi ha emozionata di più.

5. Scrivere dell'arte significa dare parole alle immagini, di fronte all'imponente installazione che presenta alla galleria Bagnai di Firenze, che parole userebbe per descrivercela?

Non è un'installazione ma un vero e proprio progetto per una fontana con cinquanta fonti. Per la realizzazione di quest'opera in bronzo ho utilizzato delle patine particolari che danno all'opera una colorazione sobria, ma nel contempo la caratterizzano con colorazioni che la fanno apparire quasi fosse un'opera in gres, quindi molto leggera.

6. Come vive emotivamente ed artisticamente la permanenza per vari mesi l'anno sia a New York che a Firenze, due realtà credo molto diverse?

Penso che aiuti molto questa cosa. Negli ultimi anni, visto che non insegnavamo più, decidemmo di abbandonare il Colorado dividendo i periodi dell'anno fra l'Italia e New York. A Firenze siamo venuti per la prima volta sessant'anni fa, abbiamo comprato una casa colonica, che a quei tempi costava poco e abbiamo messo in piedi degli studi d'arte. Questa impresa è stata molto gratificante. L'Italia per noi, infatti, è un posto ideale per fare arte, invece New York è un posto ideale per essere artista. Gli stranieri sono molto fortunati a venire in Italia perché non hanno il peso della città di Firenze e di tutto il suo passato artistico. Io son potuta venire qua e con occhi da americana ho potuto sfruttare tutto ciò che vedevo.

In conclusione vorrei aggiungere che sono veramente felice di poter lavorare qui da voi in Italia.

BETTY WOODMAN

Nata a Norwalk, Connecticut il 14 maggio del 1930.

Vive e lavora fra New York e Firenze

MATTIA CRISCI